

Ultimi per la spesa pubblica nella scuola

20 settembre 2010 — pagina 43 sezione: AFFARI FINANZA

«Meno si investe in formazione e meno si conterà in futuro». E' il messaggio che l' Ocse, l' Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, rivolge indirettamente all' Italia nel suo ultimo rapporto sull' educazione, pubblicato nei giorni scorsi a Parigi. Rapporto che rielabora i dati 2007-2008 e nel quale il nostro Paese figura agli ultimi posti della classifica per quanto riguarda la percentuale di Pil destinata all' istruzione: il 4,5%, contro una media dei paesi Ocse del 5,7 e punte di eccellenza come l' Islanda, che guida la graduatoria con il 7,8. Solo la Repubblica Slovacca spende meno tra i Paesi industrializzati. Nello studio, l' Italia risulta ultima in classifica anche per la spesa pubblica nella scuola (inclusi sussidi alle famiglie e prestiti agli studenti) con un importo pari al 9% della spesa pubblica totale, il livello più basso tra i Paesi sviluppati (13,3% la media Ocse). Per inciso: l' 80% della spesa corrente è assorbito dalle retribuzioni del personale, docente e non, contro il 70% medio nell' Ocse. La spesa media annua complessiva per studente è di 7.950 dollari, non molto lontana dalla media (8.200), ma focalizzata sulla scuola primaria e secondaria a scapito dell' università dove la spesa media per studente, inclusa l' attività di ricerca, è di appena 8.600 dollari contro i quasi 13mila Ocse. Altri due dati significativi: gli studenti che completano il ciclo di studi terziario sono il 45% contro il 69% dell' area Ocse e la quota di studenti stranieri è pari appena al 2% contro il 20% degli Usa, l' 11% della Gran Bretagna, il 9% della Germania, l' 8% della Francia e, addirittura, il 4% del Giappone. Il rapporto dell' organizzazione parigina offre lo spunto per altre due riflessioni. La prima è che in Italia le ore di istruzione previste sono ben 8.200 tra i 7 e i 14 anni. Solo in Israele i ragazzi stanno più a lungo sui banchi e la media Ocse si ferma a 6.777. Lo studio sottolinea, però, come «in questa fascia d' età, il tempo di istruzione previsto è un indicatore del carico di lavoro teorico degli alunni in ambito scolastico, ma non può essere considerato come l' esatto volume dell' insegnamento che viene loro effettivamente impartito durante la formazione iniziale. In alcuni Paesi il carico di lavoro è più pesante, la scuola dell' obbligo è meno lunga e i giovani lasciano la scuola prima. In altri Paesi, al contrario, l' apprendimento è ripartito in modo più uniforme e su un periodo più lungo». La seconda riflessione: le dimensioni delle classi sono maggiori rispetto alla media Ocse (18 alunni contro 22), e il rapporto studenti/insegnante è tra i più bassi (10,6 alla scuola primaria contro la media del 16,4). Mentre il "tempo netto" di insegnamento è di 735 ore l' anno per maestro contro la media Ocse di 812 ore. Un dato che contribuisce ad aumentare il livello di spesa dovuto anche al numero di studenti nelle classi e all' elevato numero di ore annuali (990 per gli alunni dai 7 agli 8 anni). Dal rapporto emerge un' altra nota dolente: gli insegnanti della scuola pubblica in Italia sono pagati meno della media dei Paesi Ocse e il divario si accentua con il passare degli anni di servizio. Un maestro di scuola elementare italiano, ad esempio, guadagna poco più di 26.000 dollari l' anno a inizio carriera, contro una media di quasi 29.000. Alla fine della carriera il suo stipendio sale a 38.381 dollari, ma la media Ocse è di 48.000 dollari, quasi 10 mila euro in più. Lo stesso vale per il professore delle medie (che guadagna tra i 28.098 dollari iniziali e i 42.132 di fine carriera) e per il docente delle superiori: quest' ultimo, tra gli insegnanti italiani, ha l' aumento più consistente, passando nel corso della carriera da 28.098 dollari a 44.041, ma la media dei suoi colleghi di altri Paesi passa da 32.500 dollari a oltre 54.700. L' appello dell' Ocse - «nell' istruzione bisogna continuare ad investire di più e bene» - è condiviso dalla Commissione europea. Ed è per questo che il presidente José Manuel Barroso ha messo l' educazione al cuore della Strategia "Ue 2020" per la crescita e l' occupazione. In concreto, Bruxelles dice: «Anche in periodo di recessione economica gli investimenti per l' istruzione sono indispensabili. Per questo motivo, sono stati fissati due importanti obiettivi nella strategia Ue 2020: scendere al 10% di abbandono scolastico (ora siamo mediamente tra il 15 e il 16%), e fare in modo che il 40% della popolazione abbia un diploma universitario». Obiettivi ambiziosi per cui, ammette Bruxelles, «bisogna ancora lavorare molto». (v. d. c.)